

Sarebbe tuttavia erroneo voler chiudere tutta la cultura del secolo nell'ambito dello statalismo predominante. Di fronte ad Hobbes c'è Locke. E in generale sono già in opera nella cultura quelle controforze che nel secolo seguente serviranno a smantellare le posizioni dell'assolutismo. Al movimento culturale il Clark dedica un esame proporzionato alla sua importanza. Dal razionalismo cartesiano, all'empirismo inglese, all'erudizione storica, alla riscossa giansenistica contro la religiosità esteriore e formale, la materia del quadro è tutta presente, e forse non vi manca che qualche tocco che la ravvivi. Se il Clark avesse meglio saputo ravvisare nella cultura il complesso delle forze tendenti a soverchiare d'ogni parte i limiti del quadro politico da lui tracciato, la visione complessiva avrebbe acquistato maggiore vivacità e rilievo.

G. D. R.

CARLOS ASTRADA. — *Progreso y desvaloración en filosofía y literatura*. — Córdoba, Universidad Nacional, 1931 (8.º, pp. 30).

Questa conferenza, che ci giunge dalla università di Córdoba nella Repubblica Argentina, svolge con chiarezza e anche con viva e concreta eloquenza una tesi che è di quelle più insistentemente e tenacemente difese in questa rivista: cioè, l'assurdo di disporre così i poeti come i filosofi in una scala di progresso degli uni sugli altri, di una storia della poesia o di una storia della filosofia come se fossero quelle di un unico problema e come se i poeti generassero i poeti e i filosofi i filosofi. Contro di ciò, essa fa valere l'individuale e proprio di ogni filosofo come di ogni poeta, le loro personalità. Ma ciò che in questa conferenza si trascura di considerare è che, se filosofia e poesia sono sempre corrispettive a individue personalità o atti o situazioni spirituali che si chiamino, il concetto di progresso si riferisce alla loro materia, la vita, che sempre si accresce su sè stessa e perciò progredisce (che non vuol già dire: corsa verso un termine fisso o modello ideale). Goethe non è esteticamente un progresso su Sofocle, nè Kant filosoficamente su Platone: sono diversi: ciascuno ha i suoi particolari progressi, ciascuno ha il suo mondo: e sta bene. Ma, oltre quel mondo di ciascuno, c'è il mondo, e questo progredisce attraverso essi, e Goethe non sarebbe sorto senza l'Ellade sofoclea, o, per meglio dire, senza tutta la storia che l'ha preceduto, nè Kant, senza Platone, o, per meglio dire, senza tutta la storia della vita, e per essa del pensiero, che l'ha preceduto e condizionato. Goethe e Kant sono nell'atto stesso immersi nella storia tutta e sopra essa si sollevano: sono contingenti ed eterni. Che questo progresso che è della vita tutta sia una realtà si vede dall'ammissione che l'autore fa di un progresso nella scienza, per es. nella fisica, dove un Einstein include e supera Newton: cioè l'uno e l'altro appartengono a due date diverse e pur

collegate dall'unica storia del mondo. Il significato di quella negazione dell'astratto progresso filosofico o artistico è la diretta congiunzione della filosofia e dell'arte, non con la filosofia e con l'arte, ma con la vita; e in ciò è riposta la sua importanza. La interpretazione storica di essi, invece di procedere, come una volta, in modo fittizio e arbitrario, mercè una storia unilaterale e disseccata, si fa a pieno storica con questo congiungimento a tutta la storia, che in essi confluisce, e che dà luogo in ciascuno alla propria creazione originale e geniale. Altrimenti, questa creazione sarebbe impossibile, sarebbe una forma senza la materia di cui è forma; e, in fondo, si aprirebbe la porta a una sorta di concezione non già personale-universale, ma personale-patologica, ossia irrazionale e decadentistica, della poesia e della filosofia. Il pensiero del Bergson, citato a p. 9-10, che un filosofo sarebbe quello che è, avrebbe detto la medesima cosa, anche se fosse vissuto molti secoli prima, in un altro mondo di esperienza e di storia, è appunto affetto da questo vizio o contiene questo pericolo; e, in verità, prima che nel Bergson mi accadde di leggerlo nel libro di un decadente estetizzante italiano, che sosteneva che Giorgione o Leonardo sarebbero stati Giorgione e Leonardo anche se fossero vissuti nel medioevo o in Cina. Cose senza senso.

B. C.

ADELCHI ATTISANI. — *Interpretazioni crociane: arte, totalità, moralità* (estr. dalle *Ricerche filosofiche*, a. II, f. I). — Messina, 1932 (8.º, pp. 24-41).

Debbo essere grato all'autore di questo scritto per aver dato risalto e convalidate di analisi e di ragionamenti alcune dottrine da me proposte e che mi sono particolarmente care, stimandole di somma importanza per l'intelligenza della poesia: le dottrine sulla liricità, la totalità e l'implicita eticità della espressione poetica. Sono teorie alle quali ho dato sviluppo negli ultimi venticinque anni, e che nella mia prima speculazione estetica restavano in germe, impedito nel loro sviluppo dalla urgente fatica nella quale ero allora occupato di criticare il sentimentalismo, il concettualismo e il moralismo nell'arte. E quando poi questi nemici non mi fecero più paura, mi misi a considerare quegli altri aspetti dell'arte, e con tanto maggiore zelo in quanto la critica della poesia, e particolarmente di quella che troppo spesso ai nostri giorni si decora di tal nome, mi portavano a riconoscere che poesia non è possibile senza personalità morale nell'artista. Che in tutto questo mio lungo e complicato processo mentale ci siano stati taluni momenti di unilaterale esagerazione, è altrettanto vero quanto forse era inevitabile; e mi piace che l'Attisani, da buon intenditore a cui non occorrono troppe parole, li abbia notati, risparmiando a me la cura di notarli ora. E con lui con-